

Gazzetta del Sud 12 Gennaio 2023

Presunti “affari” siciliani del clan Barbaro di Platì

ROCCELLA. Lungo l’asse Calabria-Sicilia, tra la Locride e Palma di Montechiaro, nell’Agrigentino, sarebbero intercorsi importanti «rapporti di collaborazione e lavoro» tra i clan palmesi e il potente e ramificato clan aspromontano dei Barbaro di Platì. Un “cartello” finalizzato ad ottenere enormi guadagni con il traffico di stupefacenti, saltato fuori in queste ultime ore a seguito dell’operazione antimafia scattata all’alba di ieri in diversi e noti centri della costa agrigentina, che ha fatto finire in carcere cinque persone, altre quattro ai domiciliari e una agli obblighi di dimora. Provvedimenti (i colpiti sono tutti siciliani) disposti dal gip del Tribunale di Palermo su richiesta della Dda nell’ambito dell’operazione antimafia “Condor” condotta dai carabinieri. Gli indiziati devono rispondere, a vario titolo, di associazione di tipo mafioso, estorsione e associazione a delinquere finalizzata al traffico di stupefacenti. Eseguite anche 23 perquisizioni personali e locali (di cui 3 in carcere) nei confronti dei destinatari delle misure. Le indagini hanno consentito di acquisire un compendio investigativo sugli assetti mafiosi nel territorio di Favara e di Palma di Montechiaro, caratterizzato – come accertato da sentenze definitive – dalla convivenza dell’articolazione territoriale di Cosa Nostra e di formazioni criminali denominate “paracchi” sul modello della “Stidda”. In questo contesto i carabinieri hanno raccolto indizi sul tentativo di uno degli indagati di espandere la propria influenza al di là del territorio palmese, ossia su Favara e sul “Villaggio Mosè” di Agrigento, e sul ruolo di “garante” esercitato dal vertice della famiglia di Palma di Montechiaro a favore di un esponente della Stidda, al cospetto dell’allora reggente del mandamento di Canicattì. Nel corso delle capillari indagini, come rimarcato dai magistrati antimafia palermitani e dagli investigatori, sarebbero, quindi, «emersi rapporti del vertice della famiglia mafiosa di Palma di Montechiaro con la ‘ndrina calabrese dei Barbaro di Platì». In carcere, quindi, sono finiti Nicola Ribisi, 42 anni, di Palma di Montechiaro, che ha già scontato 5 anni e 4 mesi per associazione mafiosa dopo un arresto nel 2009 ed essere stato di recente tirato in ballo dal pentito Giuseppe Quaranta, e Giuseppe Sicilia, 43 anni, già detenuto per vicende di mafia. Stessa sorte è toccata a Giuseppe Chiazza, 42 anni, di Palma; Domenico Lombardo, 31 anni, di Agrigento e a Baldo Carapezza, 27 anni, di Palma, operaio. Ai domiciliari Ignazio Sicilia, 48 anni, fratello di Giuseppe e già coinvolto in vicende di mafia; Salvatore Galvano, 52 anni, titolare di un deposito giudiziario di auto e già arrestato venti anni fa nell’operazione antimafia “San Calogero”, Francesco Centineo, 38 anni, di Palermo e Giovanni Cibaldi, 35 anni, commerciante di Licata. Obbligo di dimora, infine, per Luigi Montana, 40 anni, di Ravanusa. L’inchiesta antimafia “Condor” trae origine dall’inchiesta “Xydi” del 2 febbraio 2021. Allora, il Ros – che strinse il cerchio sull’ultima rete di fiancheggiatori del boss Matteo Messina Denaro – eseguì 23 fermi, tra cui due poliziotti e la penalista, mancata collaboratrice di giustizia, Angela Porcello, che avrebbe trasformato il suo studio legale di Canicattì nel quartier generale del mandamento di Cosa Nostra, veicolando all’esterno i messaggi del boss Giuseppe Falsone.

Antonello Lupis